

## I GIORNI DI VETRO

di Sara CARBONE

Redenta e Iris sono le due voci narranti attraverso le quali Nicoletta Verna, nel suo ultimo romanzo, *I giorni di Vetro*, edito da Einaudi nel 2024, racconta le vicende vissute, oltre che da queste due donne, dalle loro famiglie e da tanti altri personaggi, fra Castrocaro e Forlì, dall'inizio degli anni Venti del secolo scorso fino ai primi anni dell'immediato secondo dopoguerra.

Redenta è venuta alla luce il 10 giugno 1924 a Castrocaro, lo stesso giorno in cui è rapito e ucciso il segretario del Partito socialista unitario, Giacomo Matteotti, mentre Iris è nata nel 1923, a Tavolicci, località romagnola sempre in provincia di Forlì – Cesena. Prima di Redenta, sua madre ha dato alla luce due bambini nati morti e una bambina che è sopravvissuta al parto una sola notte; lei, invece, è nata con la «scarogna» addosso: trascorrono diversi anni prima che qualcuno possa sentire la sua voce quando, quasi profeticamente, pronuncia la parola «assassino»; dopo aver contratto polio, resta offesa a una gamba, la «gamba matta» che la tormenterà con dolori atroci durante tutto il corso della sua vita. Sacrificando il suo onore di donna, salva Bruno, il ragazzo col quale ha vissuto anni della sua infanzia presso la nonna, la Fafina, che si è presa cura di questo trovatello e della nipote mentre sua figlia sconta anni di carcere per aver attentato, in passato, alla vita del futuro marito sorpreso con un'altra donna. La sera di san Rocco, infatti, tre fascisti, alla parata militare, vengono coperti di letame e ora vogliono che Bruno, il responsabile dell'offesa, paghi il torto ma Redenta testimonia di essere stata col ragazzo nell'arco di tempo in cui si sono svolti i fatti. Bruno così si salva e di lui si perdono le tracce; scoppia la guerra e, contro ogni previsione, Redenta si sposa. Iris, invece, molto precocemente, inizia ad assistere sua madre nell'attività di insegnamento ai bambini del paese e si prende cura del fratello minore. Fortificata nel carattere e intelligente, dal momento che «l'intelligenza è madre di qualunque destino», lascia Tavolicci e raggiunge Forlì, «il cittadone», entrando al servizio di una famiglia di marchesi: la padrona è bella, elegante ed eterea; suo marito è un medico abbastanza importante che da qualche di tempo non esercita la professione perché radiato dall'ordine, avendo rifiutato la tessera del Partito fascista. Mentre si innamora di Diaz, il factotum dei suoi padroni, la storia e la guerra la travolgono e lei, che assume una coscienza civile e comincia a sentirsi «sommersa dai morti e dai soprusi», affianca Diaz nel comando di una banda partigiana nella quale, un giorno, chiede di entrare Aurelio Verità, cognato di Redenta.

Apparentemente indipendenti, i destini delle due donne sono collegati a un uomo bellissimo, statuario e dal portamento elegante; è Amedeo Neri, figlio di uno squadrista del biennio rosso. Noto con il nome di *Vetro*, è diventato comandante della legione *Benito Mussolini* di Forlì, città nella quale Iris lo ha incrociato, quando ha visto uscire dal Grand Hotel e non ha avuto il coraggio di uccidere, Rodolfo Graziani, ministro delle Forze Armate della Repubblica di Salò. Redenta lo ha già conosciuto qualche anno prima, a Castrocaro; suo padre e Vetro sono diventati amici durante la campagna d’Etiopia e, ora, sembra che un terribile segreto li tenga uniti.

Ambientato nei luoghi che hanno visto nascere il fascismo ma che sono stati anche scenario di tanti orrori perpetrati dai nazifascisti dopo l’8 settembre – a Tavolici, nel luglio del 1944, si consuma una delle più grandi stragi in cui perdono la vita 64 civili -, il romanzo incrocia fatti realmente accaduti e vicende verosimili di cui sono protagonisti molti personaggi, tutti accuratamente caratterizzati e con un loro spazio nella vicenda, che assumono consistenza e si ispessiscono con il procedere degli eventi. A essi si affiancano presenze, creature frutto della superstizione e del folclore le quali nutrono sia il racconto popolare sia la capacità di Redenta di vedere oltre il reale. Ai primi fa capo, emblematicamente, il medico di Castrocaro, il dottor Serri Pini, presso il quale, la gente va «per le cose che si possono guarire»; le seconde sono rappresentate da Zambutèn «un erudito di piante e radici e intrugli che Dio sa cosa», il quale ha guarito addirittura la moglie del duce, dopo la nascita del figlio Bruno, e ha predetto la nascita di Redenta e delle sue due sorelle minori, Marianna e Vittoria. Ognuno dei personaggi contribuisce a delineare, con il suo carattere, le sue convinzioni e il suo fare, il ritratto della società italiana durante il ventennio; il nome di ciascuno, spesso, ha un alto valore simbolico. Primo Barbieri, padre di Redenta, uno che «smadonnava» e diceva che «se le mogli fossero state una cosa buona, Dio ne avrebbe avuta una», è un convinto mussoliniano, sempre “primo” e senza tentennamenti a coinvolgersi nella causa fascista; non sa resistere alla “febbre” della carne e il suo machismo, tipico del ventennio, oltre che per i continui incontri con donne diverse da sua moglie, si manifesta attraverso i modi con cui tratta queste ultime, l’abitudine al bere e la maniera di affrontare i matrimoni delle figlie. La sua dichiarazione d’amore alla futura moglie, pronunciata all’orecchio di lei, che è invasa da un odore nauseabondo di vino – «per una donna come voi, io mi ammazzerei» – richiama quasi la stessa atmosfera di violenza e bestialità, con la quale si racconta che Benito Mussolini abbia chiesto in moglie Rachele Guidi. Contrasta con questa figura, quella di sua suocera, la Fafina, una donna di cui “si era perso lo stampo” ma che nessuno avrebbe voluto in casa, tra i piedi perché «comandava a bacchetta e contava più

di un uomo». Lei, che ogni volta che le ritornano alla mente gli anni del biennio rosso prega Gesù Cristo affinché perdoni «i fascisti e gli altri per il sangue che [hanno] sparso», ha in mano i fili della regia della storia familiare ed è l'unica in grado di tenere a bada Primo e i suoi furori politici. Bruno, il trovatello allevato dalla Fafina, uno che guarda prima ciò che è giusto e poi ciò che gli conviene, assieme al signor Verità, sono emblema della coscienza resistente al clima di soprusi e sopraffazione che il regime ha legittimato a tutti i livelli sociali. Iris, così come Vittoria, l'ultima sorella di Redenta, incarna il riscatto della donna in una società dominata dagli uomini, attraverso il coraggio, il lavoro e l'istruzione e non è un caso che le ultime battute del romanzo siano affidate proprio a loro due, alle uniche donne che hanno avuto il coraggio di andare via dai luoghi nativi – la prima va a Forlì, la seconda a Firenze -, e di affrontare l'ambiente della città in tutta la sua grandezza spersonalizzante e disorientante. Non tutte le donne intelligenti, infatti, ce la fanno in un'epoca in cui il “maschio forte” domina su tutto: la “madama” del bordello che frequenta Primo Barbieri ha provato a fare la maestra ma poiché, da giovane, era una “bella figliola” e tutti i maschi “le davano addosso”, si è votata con rassegnazione e dignità a fare il mestiere che fa.

Alcuni personaggi restano confinati nel racconto di Redenta, altri in quello di Iris e altri ancora oscillano da una parte all'altra della storia originando una dimensione quasi a specchio, calandosi nelle rispettive vicende e adeguandosi quasi, ora allo stile del dettato dell'uno ora a quello dell'altra. Redenta, infatti, racconta con maggiore lentezza anche se, a volte, la storia procede per impennate improvvise; a lei, del resto, che è nata priva di fortuna ma gode della pietà che le fa vedere ciò che gli altri non vedono, è affidato il compito di sciogliere le vicende e di redimere quasi un'umanità caduta nel baratro dell'abbrutimento e della violenza. Il racconto di Iris è tutto un procedere velocissimo; nei capitoli affidati alla sua voce, le ellissi temporali sono sovrabbondanti, salvo quelle pause in cui si ferma a riflettere perché se a Redenta è concesso il privilegio del “sentire”, a lei, invece, è stato concesso quello dell’“analizzare”.

Una moltitudine di personaggi secondari ma non per questo minori – da Banì, un paralitico in carrozzella che chiede la carità di fronte alla chiesa, a Zucó dla Bolga, il bambino del rione che gioca con Redenta negli anni dell'infanzia -, assicura al romanzo la dimensione della coralità; campeggiano presenze della tradizione popolare come il folletto Mazapegul, che appare di notte per cercare donne belle e fanciulli, e Guidarello, l'affascinante cavaliere vissuto a Ravenna mille anni prima, che ora vive sotto forma di statua e garantisce il matrimonio entro l'anno a ogni fanciulla che ha il coraggio di baciarne l'effigie. Tutte le creature irreali e i fantasmi che si manifestano via via nel romanzo – come i fratelli morti di

Redenta, che le appaiono spesso nei momenti in cui la morte sembra essere a lei più vicina -, contribuiscono non solo a restituire la dimensione folcloristica e superstiziosa della società contadina italiana di quegli anni ma ingrossano quella sensazione di precario, di fatalismo e di tragedia imminente che deve aver percepito chi ha vissuto in un'epoca, quella dei "giorni di Vetro", in cui la violenza è stata legittimata a strumento per raggiungere il potere e preservarlo. È il fatalismo, il "destino", al quale i protagonisti di quegli anni hanno fatto ricorso per giustificare certe scelte e compiere certe azioni, lo stesso fatalismo responsabile di un complicato intreccio narrativo, ricco di fatti le cui cause sono così difficile da capire «che solo il Signore dall'alto poteva distinguer[le]».

Tutto contribuisce a raccontare gli anni della dittatura in Italia, dal titolo assegnato alle diverse parti in cui è organizzato il romanzo – "Giovinezza", "Destino" ... -, al linguaggio per il quale la Verna opera un vero e proprio miracolo di conversione ogni volta che muta la voce narrante. Il lessico di Redenta, che è rimasta a Castrocaro, è caratterizzato da espressioni e modi di dire del dialetto romagnolo (*quaioni, pidria, braghira, gazzamaia...*); quello di Iris, che è andata in città, si è evoluta e ha assunto una coscienza politica e civile, concede meno alla parlata locale e risente di chi ha compiuto la scelta di unirsi alla resistenza partigiana e, dunque, a un'esperienza "unificante" dal punto di vista non solo morale ma anche culturale. Mentre l'uso dell'indiretto libero domina dalla prima all'ultima pagina (*Mio padre aveva provato a chiedere in giro, ma di quel bastardo, sbuffava, non c'era l'ombra...*), affiorano qua e là veri e propri debiti letterari che contribuiscono ad arricchire uno stile pieno, corposo e fitto di parole significanti. «È una questione privata» risponde Diaz a Iris che gli chiede conto di certi suoi comportamenti ed è la stessa espressione che la donna ripete a se stessa quando, rosa dalla gelosia, vorrebbe trovare una spiegazione alla ferma volontà di Diaz di salvare Redenta, portandola via da Castrocaro. Al lettore, tuttavia, non è dato sapere, se non nelle battute finali, quale sia il vero legame che unisce Diaz a Redenta, se a legarli sia la stessa "questione privata" dei personaggi dell'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio del 1963 o un debito di riconoscenza o, ancora, un legame di tipo diverso che si evince solo dalle parole di Vittoria, la sorella minore di Redenta, tra i pochi sopravvissuti ai "giorni di Vetro".

Questo contributo è parte della rubrica mensile  
GUIDA GALATTICA PER I LETTORI  
Strutturata in tre sezioni:

**AMICO ROMANZO**

*Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.*

**SIPARI APERTI**

*Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.*

**COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.*